



## calcio e non solo

L'interesse c'è, le adesioni non mancano e questo ci aiuta ad insistere. L'idea della "Partita della Pace" a Kabul in primavera è

uscita dal bozzolo delle pie illusioni ma certo non ha ancora gli strumenti per volare fino in Afghanistan. L'impegno preso in prima persona dal presidente della Federcalcio, Franco Carraro ci obbliga a fare di più ma anche a chiedere di più. Il dottor Gino Strada che, per conto dell'organizzazione umanitaria Emergency, da cinque anni opera in Afghanistan pur condividendo l'iniziativa consigliava di giocare la "Partita della Pace" in Italia per raccogliere fondi da destinare all'Afghanistan. Anche il premio Nobel Dario Fo chiede di fare di più. I medicinali, i viveri: sappiamo bene che quel popolo ha un drammatico bisogno di tutto ciò. Ma a noi piace anche l'idea di poter incontrare quella gente, scambiare con loro strette di mano e sorrisi. Farli sentire meno soli. E il presidente dell'Uisp, il sociologo Nicola Porro spiega il valore che ha lo sport in una situazione dove il tessuto socio-culturale è stato dilaniato. La partita e non solo. Imprese, ditte, società italiane: cosa vieta al mondo economico del nostro paese di scendere in campo? Non ci interessa mettere un timbro esclusivo all'iniziativa. Ci siamo assunti il compito di dare il là, ma questo sport ha bisogno di una grande orchestra per essere eseguito. Idee, energie, mezzi, strumenti per un'impresa corale.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



## Scende in campo il mondo del pallone

Il calcio è un gioco che può dare molto, non solo ai giocatori. Ad esempio, potrebbe regalare un momento di serenità a un popolo in ginocchio per la guerra. Qualche tempo fa Eusebio Di Francesco, un mio compagno nel Piazenza, è stato protagonista con altri giocatori di un'iniziativa simile, in Bosnia. Penso che sia una cosa da fare. Certo, con una partita non si risolvono i problemi più importanti determinati dal conflitto. Ma il calcio può fornire un piccolo contributo a distendere gli animi, magari anche solo per un giorno. E allora perché no? Poi, per avere un impatto planetario, una partita a Kabul dovrebbe essere giocata dai fuoriclasse, dai giocatori noti a ogni latitudine. Penso che nessuno di loro direbbe di no.

Dario Hubner  
(calciatore)

Una bella idea, una partita a Kabul, in una terra martoriata dalla guerra, potrebbe significare molte cose. Il calcio è da sempre in prima pagina, ma se quest'iniziativa avesse luogo, allora sarebbe una prima pagina meritata. Certo, francamente non so se esistono le possibilità oggettive affinché una gara d'impatto simbolico così forte possa giocarsi davvero. Ma se le condizioni esistono, allora bisognerebbe organizzarla sul serio, e sono certo che tanti giocatori, anche di gran nome, non si tirerebbero indietro.

Edy Reja  
(allenatore)

Partita o no, tutto ciò che serve a stemperare la tensione in Afghanistan va fatto. Se devo essere sincero, non so fino a che punto una gara di calcio possa contribuire a riportare la pace. Ma se il nostro mondo può essere d'aiuto, non bisogna pensarci due volte. O perlomeno tentare, magari col sostegno dei mezzi d'informazione, per dare a quest'evento mediatico planetario un tono simbolico da prendere a lezione.

Carlo Mazzone  
(allenatore)

È un'ipotesi in cui credere. Il calcio porta con sé una grande forza, che forse va al di là dell'aspetto puramente sportivo, il calcio sa riunire tanta gente, persino i popoli. È uno sport di pace. Ritengo perciò che un'iniziativa di questo genere debba essere consolidata. E poi una partita così forse non risolverebbe le questioni di fondo, ma almeno regalerebbe una giornata di tranquillità a una nazione che vive un momento difficile.

Ivan Ruggeri  
(presidente Atalanta)

# «Gli aiuti? Sì, ma quella partita s'ha da fare»

Nicola Porro, presidente dell'Uisp: «Lo sport aiuta a ricostituire il tessuto della società»

Aldo Quaglierini

ROMA «Quello di Dario Fo è un punto utile, una riflessione utile, perché, ha ragione, il primo imperativo è naturalmente l'emergenza. Però gli eventi traumatici che colpiscono una comunità non producono soltanto ferite materiali ma anche lacerazioni sociali. Con conseguenze devastanti». Nicola Porro, docente universitario di sociologia del mutamento, presidente dell'Uisp, sostiene l'idea dell'Unità della Partita della Pace a Kabul. È una idea che gli piace, che deve naturalmente armonizzarsi con la realtà locale, con la sicurezza, con la situazione politica, con gli aiuti materiali e studiare con cura tutti i dettagli. Ma la partita, quella partita, si può fare, perché, in queste cose, non c'è soltanto un valore simbolico.

«Nelle nostre precedenti iniziative, mi vengono in mente quelle dei Balcani con le organizzazioni non governative locali, ci siamo accorti di quanto la gente avesse bisogno di momenti di aggregazione, di socializzazione, insomma di tutti quegli elementi che costituiscono la comunità. Certo, è chiaro che prima bisogna valutare tutte le emergenze, gli aiuti primari e scongiurare che nelle situazioni di disagio si inseriscano e si mischino rischi di penetrazione del traffico di armi, di droga, di prostituzione, e via dicendo».

Cioè?

«Voglio dire che in quelle situazioni c'è anche una lacerazione del tessuto della società...».

Lo sport può fare qualcosa?

«Può fare molto. Quella che deve passare è l'idea di una pratica di socializzazione, naturalmente non bisogna pensare ad un singolo evento... Ragioniamo in questi termini, pensiamo ad una azione di positiva provocazione che però porta un momento di verità. Insomma, lo sport è anche il patrimonio della nostra cultura e può avere una funzione di volano comunicativo tra i popoli, una esperienza civile. Naturalmente mi riferisco allo sport liberato dalla sfera aggressiva ed esasperata che ha ispirato e ispira i sistemi autoritari che esalta solo il più forte e il vincente...».

Così funziona nelle dittature?

«Sì, pensiamo al regime talebano. In quel caso non veniva soltanto inibito lo sport come... diciamo come un "modello culturale che non ci appartiene". Ma veniva anche negato il diritto all'attività fisica, al benessere, prima alle donne poi a tutti. Una idea totalmente oscurantista...».

E in questo caso la partita a Kabul avrebbe dunque senso?

«Certo, perché darebbe il segnale del gruppo che si ricostituisce intorno al gioco».

Non tutti sono però d'accordo. Gino Strada, per esempio, chiede di disputare la partita in Italia, e inviare in Afghanistan i fondi, così ottenuti, per medicine, aiuti materiali, opere pubbliche.

«Certo, per carità, io non voglio contrastare l'idea di Gino Strada. È chiaro che bisogna valutare bene ogni aspetto della questione, desidero soltanto sottolineare che, a prescindere da quello che poi si riuscirà a organizzare, l'idea non è sbagliata in sé. Insomma, non lasciamoci prendere da una sorta di moralismo aristocratico e da un modo di pensare che identifica lo sport solo come la pratica dei campioni e dei divi. I divi sono pochi, è vero, ma secondo una recente ricerca sono trentadue milioni di italiani che praticano attività fisica, anche in maniera saltuaria... Parliamo anche di questo sport».

## Idris: «Se ci fosse anche Baggio...»

Una partita a Kabul? Iniziativa molto interessante.

Il calcio è un collante per l'intera umanità, e quindi potrebbe anche in questo caso essere un veicolo di traino per la pace e la serenità, o perlomeno per alleviare le sofferenze del popolo afgano.

Poi sarebbe importante la partecipazione di giocatori famosi, perché la loro presenza a Kabul farebbe capire a tutti che laggiù ormai di pericoli non ce ne sono più. Dunque bisogna partecipare, senza timori.

Il mio amico Bobo Vieri ha già dichiarato che la giocherebbe questa partita.

Roby Baggio? Non so, i Talebani hanno distrutto le statue dei Buddha, e per lui forse la faccenda s'è fatta più complicata.



## Peace Games

### Il «Volo degli aquiloni»: giochi e solidarietà per i bimbi afgani

ROMA Già prima dell'11 settembre il Pakistan ospitava un milione e mezzo di profughi afgani, tra cui migliaia di bambini. Improntate alla miseria le condizioni di vita, mentre l'assistenza delle strutture pubbliche quasi inesistente. La nuova ondata di arrivi, in coincidenza con la guerra contro i talebani ha ingigantito il fenomeno. E già da tre anni l'Uisp sta lavorando in contatto con una organizzazione non governativa del luogo (l'Ancè) intervenendo su temi quali l'educazione, l'igiene, la salute, il gioco. Il progetto si chiama «Il volo degli aquiloni», il cui significato simbolico non sfugge, considerando che durante il regime talebano era proibito anche quell'innocente gioco.

Lo scopo del progetto di «Peace Games» (l'organizzazione umanitaria dell'Uisp) è in pratica articolato sull'educazione, la formazione professionale, e l'assistenza sanitaria, una opportunità di riscatto e di inserimento dei

bambini, gli adolescenti, delle donne rifugiate.

A Lahore, dove sorge il campo profughi, sono duemilacinquecento i rifugiati, metà dei quali bambini e adolescenti. Le condizioni sono di miseria più nera nel campo non attrezzato mentre qualche famiglia è riuscita ad ottenere assistenza in casa o da parenti. La distribuzione di generi alimentari e di prima necessità si è intensificata da parte delle associazioni internazionali, negò negli ultimi tempi. Ma la gente vive ancora prevalentemente di piccoli commerci e in realtà quasi tutti i bambini vengono impiegati nella raccolta, la differenziazione e la vendita della spazzatura. La raccolta comincia alle 4 del mattino quando i bimbi vengono inviati nei quartieri della città e si conclude in serata con la consegna della «merce», già differenziata. La differenziazione avviene al campo profughi, per cui i bambini stanno a contatto dei rifiuti tutto il

giorno.

Il progetto prevede animazione per i bimbi sotto i sette anni, l'educazione informale per quelli tra gli 8 e i 12 anni, la formazione professionale per i più grandi (dai 12 anni ai 18) e per le donne delle famiglie in modo che possano utilizzare le abilità acquisite, filatura, verniciatura di macchine e altri mestieri legati alla domanda del mercato locale. «Sono realtà molto complesse articolate - fanno sapere all'Uisp - per questo abbiamo deciso di operare con organizzazioni del posto evitando un intervento "invasivo". In quei luoghi, lo sfruttamento minorile è una triste realtà e tutti ricordano lo scandalo dei palloni alla realizzazione dei quali lavorano i bambini. Per loro, riscoprire il gioco, l'animazione, lo sport, è la riconquista di un diritto negato. Per questo, la parte più importante del progetto di Peace Games (giochi di pace) è quella riservata ai più piccoli, la creazione di spazi giochi, di attività ricreative, ludiche e sportive, collegate all'educazione e alla scuola. «Perché - spiegano all'Uisp - offrendo ai bimbi spazi e servizi socio-educativi si costituisce un valido deterrente all'occupazione e allo sfruttamento minorile».

a.g.



Aeroporto di Kandahar, il capitano dei marines David Law, mentre fa ginnastica con pesi ricavati da barattoli riempiti di cemento Rob Curtis/Agf

quale grande funzione aggregante e socializzante abbia lo sport. Tra le varie iniziative, abbiamo anche organizzato una corsa a Korogoch, la discarica dei rifiuti di Nairobi, dove vivono duecentomila persone. Abbiamo avuto un grande successo e sa la gente che cosa ci ha chiesto? Non tirateci fuori di qui, dalla discarica, perché moriremmo di fame... Voglio dire, la realtà è complessa, articolata, contraddittoria».

Non esiste dunque una formula giusta per tutte le situazioni?

«Per ogni iniziativa bisogna valutare bene molti elementi, la situazione geopolitica, la realtà culturale, le esigenze immediate, le finalità e via dicendo. Insomma c'è bisogno di un intervento articolato. Anche lo sport può fare la sua parte, liberiamoci dai pregiudizi eurocentrici e pseudoprogressisti».

## Afghanistan, vicina la riammissione al Cio

Il presidente del Cio Jacques Rogge starebbe per ritirare il bando imposto agli atleti afgani in vista delle Olimpiadi di Atene del 2004. Durante un incontro del comitato a Ginevra è stato deciso di inviare una delegazione in Afghanistan per esaminare la posizione del Comitato Olimpico nazionale. L'Afghanistan era stato bandito dalle Olimpiadi due anni fa, quando il governo talebano decise di impedire alle donne di praticare lo sport. Un buon segnale e speriamo che lo sport internazionale segua l'esempio del Cio. La Fifa, ad esempio, dovrebbe impegnarsi per riammettere nell'organismo la Federcalcio afgana.

## ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	45	42	20	16	50
CAGLIARI	19	8	2	40	68
FIRENZE	75	45	56	73	4
GENOVA	3	72	89	42	12
MILANO	26	80	75	65	57
NAPOLI	82	71	40	37	7
PALERMO	84	32	68	55	59
ROMA	12	11	25	5	69
TORINO	79	80	28	49	11
VENEZIA	33	52	67	55	19

## I NUMERI DEL SUPERLOTTO

12	26	45	75	82	84	JOLLY
Montepremi	€ 7.466.357,46					
Nessus 6 - Jackpot	€ 2.754.053,76					
Nessun 5 +1 - Jackpot	€ 2.754.053,76					
Vincono con punti 5	€ 93.329,47					
Vincono con punti 4	€ 423,86					
Vincono con punti 3	€ 11,14					